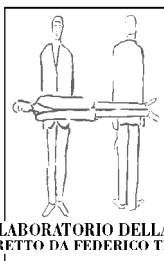


Altre
visioni

111



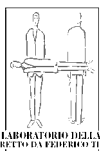
TEATRO LABORATORIO DELLA TOSCANA
DIRETTO DA FEDERICO Tiezzi

I QUADERNI DEL TEATRO LABORATORIO DELLA TOSCANA

2



Patto per il riassetto
del sistema teatrale della Toscana



TEATRO LABORATORIO DELLA TOSCANA
DIRETTO DA FEDERICO TIEZZI



Compagnia Lombardi-Tiezzi



ARMUNIA



FONDAZIONE PONTEDERA
TEATRO

Teatro Laboratorio della Toscana

diretto da Federico Tiezzi

a cura di Leonardo Mello

interventi di

*Roberto Bacci, Gianfranco Capitta, Francesca Della Monica,
Roberto Latini, Sandro Lombardi, Ernani Maletta, Leonardo Mello,
Alessandro Mendini, Andrea Nanni, Luca Ronconi, Cristina Scaletti,
Fabrizio Sinisi, Peter Stein, Federico Tiezzi, Fabio Vacchi*

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2013
via Zara, 58 – 56024 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-363-2


Titivillus

diretto da Federico Tiezzi
direzione organizzativa Regina Piperno

interpretazione del verso Sandro Lombardi
preparazione vocale e musicale Francesca Della Monica
arrangiamenti e preparazione dei cori Ernani Maletta
spazio e movimento Giovanni Scandella
drammaturgia, recitazione, regia Federico Tiezzi

lezioni magistrali a cura di Gianfranco Capitta

collaborazione organizzativa Ida De Robertis
amministrazione Valeria Vanni
ufficio stampa Simona Carlucci

allievi corso 2010-2012

Maria Blandolino, Marco Brinzi, Matias Endrek, Simone Faloppa,
Renzo Guddemi, Andrea Luini, Liyu Jin, Mauro Racanati, Daniele Sala,
Rosa Sarti, Fabrizio Sinisi, Nicolò Todeschini, Anahi Traversi

docenti corso 2010-2012

Riccardo Bini, Paolo Cecere, Alfredo Chiappori, Francesca Della Monica,
Francesca Gatti, Simona Gonella, Franco Graziosi, Roberto Latini,
Sandro Lombardi, Ernani Maletta, Alessandro Mendini,
Ermanna Montanari, Alfredo Pirri, Carla Pollastrelli, Nilo Pucci,
Luca Ronconi, Giovanni Scandella, Caterina Simonelli, Peter Stein,
Federico Tiezzi, Francesco Torrigiani, Fabio Vacchi

	INTRODUZIONI
p. 9	Un'offerta variegata, "migrante" e di alto livello <i>di Cristina Scaletti</i>
10	Marina con attori nomadi Il Teatro Laboratorio della Toscana a Castiglioncello <i>di Andrea Nanni</i>
12	Trasmettere / tradire: Oriente / Occidente Brevi note a margine dell'esperienza del Teatro Laboratorio della Toscana a Pontedera <i>di Roberto Bacci</i>
	UN LABORATORIO NOMADE
17	Alla ricerca di un metodo Conversazione con Federico Tiezzi <i>a cura di Leonardo Mello</i>
	CERTI MAESTRI
39	Nomadismo e Bauhaus Diario di bordo 2010-2012
43	Sul Laboratorio di Prato (1976-1978) <i>di Luca Ronconi</i>
47	Il teatro degli oggetti Conversazione con Gianfranco Capitta e Federico Tiezzi <i>di Alessandro Mendini</i>
53	Ascolto e relazione <i>di Roberto Latini</i>
55	Verso e dialetto, antidoti all'artificio della lingua <i>di Sandro Lombardi</i>
59	Per un teatro d'attore e di testo <i>di Peter Stein</i>

p. 64	Parola, vocalità, percezione, memoria <i>di Fabio Vacchi</i>
69	Intorno agli spazi dell'azione vocale <i>di Francesca Della Monica ed Ernani Maletta</i>
	VERSO WOYZECK
75	Uno spettacolo in forma di cantiere <i>di Fabrizio Sinisi</i>
84	Appunti per <i>Scene di Woyzeck</i> (agli attori – da completare a voce) <i>di Federico Tiezzi</i>
90	Alcuni versi per una messinscena del <i>Woyzeck</i> <i>di Fabrizio Sinisi</i>
97	IMMAGINI
	VERSO LA GRANDE PASSEGGIATA
115	L'attualità si fa poesia (tra elegia e storia) Pensieri brevi sulla <i>Grande passeggiata</i> <i>di Leonardo Mello</i>
121	<i>La grande passeggiata</i> Atto secondo, scena prima
	APPENDICE
133	Cronologia
136	Didascalie e crediti fotografici
137	Il Teatro Laboratorio della Toscana ringrazia

INTRODUZIONI

**UN'OFFERTA VARIEGATA, "MIGRANTE" E DI ALTO LIVELLO
di Cristina Scaletti***

Questa pubblicazione non è solo una documentazione puntuale e organica del percorso fatto dal Teatro Laboratorio della Toscana, diretto da Federico Tiezzi, ma si configura come uno strumento utile per formare gli attori. Il Laboratorio, nato al Metastasio di Prato e partito dall'esperienza del Teatro Stabile, è una realtà "migrante" e porta la sua attività di alta formazione nei vari territori della Toscana, intercettando pubblici diversi. Oggi più che mai la formazione è essenziale per riuscire a costruire un sistema culturale di qualità. Solo proponendo un'offerta variegata e di alto livello, il pubblico potrà ritrovare una nuova confidenza con il mondo dell'Arte. Spero sinceramente che questo processo possa aiutare tutti noi a ritrovare quel dialogo quotidiano con la cultura, utile alla crescita civile e sociale della Toscana e, in prospettiva, della nostra Nazione. Un grazie, quindi, a Federico Tiezzi e al suo staff che con passione hanno realizzato le preziose attività del Teatro Laboratorio della Toscana. Arrivederci alla prossima edizione.

* Assessore alla Cultura della Regione Toscana.

torio si è fatto nomade per seguire il suo ideatore, passando per Pontedera e arrivando a Castiglioncello – dove spero di riuscire a trattenerlo il più a lungo possibile – mantenendo lo scopo di formare una nuova generazione di attori che non si accontentino di saper declinare tecniche diverse ma puntino a farsi autori di una scrittura scenica in cui s'intrecciano inscindibilmente furore analitico e risonanza emotiva.

MARINA CON ATTORI NOMADI
Il Teatro Laboratorio della Toscana a Castiglioncello
 di Andrea Nanni*

L'approdo del Teatro Laboratorio della Toscana a Castiglioncello segna il riannodarsi di un filo che lega da più di un decennio la Compagnia Lombardi-Tiezzi e Armunia. Residente al Castello Pasquini dal 2003, dai tempi delle acclamate *Scene di Amleto*, la Compagnia trova oggi una rinnovata complicità con Armunia, incubatore per le nuove generazioni, grazie all'incontro con i dodici giovani attori scelti, formati e diretti da Federico Tiezzi e dai suoi preziosi collaboratori. Un incontro felice, che ha visto concludersi il biennio di lavoro sul *Woyzeck/Wozzeck* di Büchner/Berg con un esito importante sia dal punto di vista spettacolare sia da quello pedagogico: da tempo non si vedeva sulle scene un drappello di giovani interpreti così generosi e inventivi, così omogenei per qualità e impegno. In quasi due mesi di permanenza a Castiglioncello il Teatro Laboratorio della Toscana ha anche saputo instaurare un rapporto empatico con il territorio attraverso la relazione con la Schola Cantorum di Rosignano, coro di non professionisti coinvolto nella realizzazione di quelle *Scene di Woyzeck* che fin nel titolo riecheggiano la ricchezza del già citato ciclo shakespeariano. E già la fine del percorso biennale sul capolavoro incompiuto di Büchner prelude a un nuovo biennio ancora tutto da scoprire. Quel che è certo è che, durante la prossima edizione del Festival Inequilibrio, una sala del Castello Pasquini sarà riservata alle selezioni per il gruppo di giovani attori impegnati tra settembre e ottobre 2013 nella prima tappa di una nuova avventura umana e artistica. Nato a Prato nel 2007 sotto il segno della stabilità, con Federico Tiezzi allora direttore del Teatro Metastasio, il Labora-

* Direttore di Armunia – Festival Inequilibrio.

TRASMETTERE / TRADIRE: ORIENTE / OCCIDENTE

*Brevi note a margine dell'esperienza del
Teatro Laboratorio della Toscana a Pontedera*
di Roberto Bacci*

Uno degli aspetti più misteriosi, ma anche creativi, del teatro è la trasmissione della conoscenza tra generazioni di artisti o anche all'interno della stessa generazione.

Per "conoscenza", intendo non solo gli aspetti tecnici che riguardano il lavoro sulla scena, ma anche i principi che sottendono alla ricerca di senso nel fare teatro. Storicamente tutti i grandi maestri, così come tutte le scuole, si sono trovati a fare i conti con questo tema svolgendolo volta per volta in modo diverso.

Nelle grandi tradizioni (ad esempio quella orientale dei teatri indiani, cinesi, giapponesi o balinesi) la trasmissione avviene quasi sempre "fisicamente" da maestro ad allievo.

Il maestro, attraverso una strettissima disciplina basata sul rispetto e l'obbedienza totale, cerca di trasmettere il proprio sapere (quasi fosse il proprio sangue) al corpo del neofita fino a plasmarlo per poter riprodurre forme e stili fissati da secoli in una catena umana ininterrotta: la tradizione.

È chiaro che a questa modalità di trasmissione è sottintesa una cultura collettiva molto forte e radicata, con implicazioni spesso di tipo filosofico o addirittura religioso.

Il modello orientale si oppone alla modernità, alle trasformazioni imposte dalla tecnologia e dalle nuove forme culturali, e la resistenza che esso manifesta è riconosciuta e accettata da un pubblico che si rispecchia in quelle forme di teatro (esempi sono il Nō e il Kabuki giapponesi; il Kathakali e le varie forme di danza indiane; il teatro balinese; l'Opera di Pechino).

Ci si oppone a un tempo "lineare" vissuto come il nostro in Occidente, privilegiando invece la "circolarità" di un tempo che ritorna sempre su se stesso con ritmi, forme e storie che si ripetono.

Forme e stili che non cambiano nei secoli, esigono una modalità di trasmissione altrettanto immutabile.

Dal punto di vista pedagogico si potrebbe dire che il sistema è il più efficace e funzionale che si conosca, resta tuttavia un problema: risulta un po' intossicante per l'allievo che finisce per subire un condizionamento fisico, culturale e tecnico da cui non può facilmente liberarsi.

In Occidente, la trasmissione più efficace avviene invece attraverso il "tradimento".

Una volta che l'allievo si mette alla ricerca del "proprio" teatro, inizia a confrontarsi con il teatro di qualcun altro che, a sua volta, diventa il suo maestro. In questo caso non si tratta di apprendere soltanto delle tecniche (sia il maestro un attore o un regista), ma di incontrare e confrontarsi con una vera e propria "visione" del teatro.

In Occidente l'artista vive in un tempo lineare che non ha un "ritorno", ma solo una "andata" verso un futuro indefinito in costante trasformazione.

L'allievo si incammina nella stessa direzione del maestro finché non diventa per lui necessario distaccarsi e prendere un'altra direzione, a volte anche contraria.

In questo consiste il "tradimento" che, privo di un qualsiasi significato morale, permette al maestro di continuare sulla propria strada e all'allievo di crescere cercando di costruire una propria cultura e un proprio teatro.

È in questo caso che la pedagogia può assumere un ruolo creativo. Infatti, quando il maestro si rivolge all'allievo per insegnare, tenendo conto di un destino diverso dal suo, dovrà farsi carico di trasmettere non le forme, ma i "principi" del proprio mestiere che, in quanto principi, possono essere sviluppati e trasformati.

Si impone quindi una doppia creatività: quella del maestro che deve sintetizzare e ricreare i principi del proprio lavoro per poterli trasmettere, magari sotto una forma prima sconosciuta a lui stesso, e la creatività dell'allievo che non potrà limitarsi a quei principi, ma dovrà trovare il modo di tradurli in un suo linguaggio, considerando le proprie domande, creando le condizioni del proprio teatro.

Il sistema occidentale, se naturalmente si escludono le "scuole" classiche con programmi predefiniti, è un sistema che si basa sull'individuo, in una concezione filosofica molto diversa da quella orientale e, naturalmente, laica.

* Direttore della Fondazione Pontedera Teatro.

Il maestro, pur nel rispetto della differenza dovuta al grado di esperienza, diventa una sorta di compagno di viaggio con cui dividerne una parte, per poi separarsi.

Il teatro in Occidente, ma tutte le forme d'arte in generale, sono sostanzialmente basate sulla personalità e sulle domande dell'individuo che cerca, all'interno della comunità, i propri interlocutori.

Per questo, parlare di teatro al singolare, in Occidente, può risultare inesatto.

Meglio sarebbe parlare di "teatri", ognuno con la propria natura, la propria storia e anche la propria modalità di essere trasmesso.

L'esperienza teatrale di Pontedera è stata vicina in tutti questi anni (quasi quaranta), ai temi della "trasmissione".

Il contatto pratico e a volte familiare con maestri quali Grotowski, Barba, Vasil'ev, Brook e tanti altri, ci ha aiutato a comprendere meglio il tema di cui stiamo parlando e, spesso, anche a viverlo personalmente.

Aver ospitato per un lungo periodo il lavoro dell'amico di antica data Federico Tiezzi e del suo progetto "Teatro Laboratorio della Toscana" è stato quindi per noi tutti naturale e, sinceramente, importante.

È stata un'occasione ulteriore di riflessione e di indagine con allievi e maestri di diversa origine e provenienza guidati dalla sensibilità e dal carisma di Federico.

Per questo, vorrei terminare queste mie brevi riflessioni con un ringraziamento a tutti quelli che abbiamo ospitato (allievi e maestri) e che qui hanno lasciato una utile traccia del loro passaggio.

UN LABORATORIO NOMADE

ALLA RICERCA DI UN METODO
Conversazione con Federico Tiezzi
a cura di Leonardo Mello

Per parlare del laboratorio pedagogico da te avviato nel 2007 e perfezionato tra il 2010 e il 2012, partirei da due termini ricorrenti, nomadismo e connessione (hai citato più volte l'epigrafe "Only Connect" di E. M. Forster): in che senso intendi queste due parole chiave, che sembrano declinazioni diverse di uno stesso concetto, quasi una sorta di "marchio di fabbrica"?

Dal 2010, grazie ai fondi stanziati dalla Regione Toscana, ho perfezionato il progetto di un corso di specializzazione biennale che ho chiamato Teatro Laboratorio della Toscana. Ideato durante gli anni della mia direzione allo Stabile della Toscana, esso si ricollega idealmente al lavoro che Luca Ronconi fece alla fine degli anni '70 a Prato. Rimasto nella testa di tutti i teatranti come momento di grande libertà espressiva, il Laboratorio di Ronconi segnò, per la Toscana, l'inizio di una profonda e rinnovata riflessione sul teatro e sull'attore. Rivelando la vocazione di questa regione a un teatro fortemente segnato dalla pedagogia e dalla memoria. Penso al Copeau del *Mistero di Santa Uliva*, nel Chiostro di Santa Croce, penso al Craig della rivista «The Mask» e alla messinscena di *Rosmerholm* per la Duse al Teatro della Pergola, penso a Orazio Costa, al "terzo teatro" di Pontedera e alla sua scuola, penso alla Bottega Teatrale di Vittorio Gassman, penso a Strehler che crea in Toscana i suoi spettacoli più liberi (e politici), penso a Giuliano Scabia e al suo ininterrotto pensiero pedagogico, penso a Grotowski e ai suoi due allievi Thomas Richards e Mario Biagini a Pontedera... C'è, in Toscana, un humus di libertà di pensiero e di sperimentazione, anzi per dirla con Galileo, di "pensiero sperimentale".